



CARMEN BRUNI

IN GIOCO PER AMORE

SPORT ROMANCE

Estratto in anteprima

night .+ *day*

Carmen Bruni

In gioco
per amore

Estratto in anteprima

night + *day*

Prologo

Ho sempre avuto un'allergia particolare verso le persone.

Non di quelle che ti fanno starnutire o riempire di puntini rossi, ma di quelle che ti fanno alzare gli occhi al cielo e desiderare di essere in una baita sperduta con una pila infinita di romanzi.

Ultimamente, poi, la mia allergia si è addirittura specializzata: esplode in modo totalizzante e senza rimedio nei confronti dei maschi.

Tutti.

Nessuna eccezione.

Non è colpa mia se la sottospecie “fidanzato fedele” si è estinta mentre ero distratta a leggere. A dire il vero, comincio a sospettare che non sia mai esistita.

A volte mi chiedo se tornerò mai a fidarmi davvero. È come se qualcuno avesse strappato una pagina dal mio cuore e avesse lasciato solo un buco bianco, impossibile da riempire.

Così, eccomi qui, al mio ultimo anno alla Hartley – quello che dovrebbe cambiarmi la vita – con in testa una lista di buoni propositi che, però, somiglia più a un manifesto di guerra:

- 1) Stai alla larga dai ragazzi.

- 2) L'amore esiste solo nella fantasia.
- 3) Non prestare libri (alla fine, non tornano mai indietro).

Le uniche storie in cui credo adesso sono quelle stampate. Sì, funziono meglio con la carta e l'inchiostro, io. In mondi paralleli. Con trame che ti fanno sfrigolare dalla curiosità e libri che non riesci a chiudere.

Quello che non so ancora è che, quest'anno, l'intrigo più bello da cui non riuscirò a staccare gli occhi non sarà tra le pagine di un romanzo, ma camminerà per il campus con l'aria da protagonista assoluto e un sorriso arrogante che vorresti cancellargli a suon di schiaffi.

O a suon di baci.

Lui è Travis Tanner.

Un cliché con le gambe che, se fosse un genere letterario, sarebbe un dark romance molto, molto tossico... Ma con un'ottima copertina!

Bene, dunque.

Che la storia abbia inizio, oppure dovrei chiamarlo gioco?

Chi lo sa, l'unica cosa certa di questa faccenda è che stavolta, il plot twist lo decido io.

“I romanzi rosa hanno fatto due cose terribili alla mia vita: mi hanno alzato l’asticella delle aspettative verso i ragazzi e mi hanno abbassato la guardia verso la delusione.
Nei libri, il traditore ha almeno la decenza
di avere un ghigno sinistro.
Nella realtà, invece, ti guarda con un sorriso che vorresti
incorniciare, e poi ti spezza il cuore.”
Podcast *Bookmark Me If You Can*, Puntata 130

1. Ritorno alla Hartley

Claire

Io, Claire Bennet, 21 anni, studentessa di Scrittura Creativa, sono stata colpita dalla maledizione del romanzo rosa.

Oh, mio Dio, ma in quale incubo sono finita?

Pensavo che si trattasse di una leggenda metropolitana, di una baggianata messa in giro da Dorothy, umiliata e tradita dall'amore.

E invece no, ho perso davvero il mio lieto fine.

Non ci credo ancora. Fino a quarantuno giorni fa – no, non li sto affatto contando – ero felice insieme al mio Nate, all'orizzonte una proposta da sogno. L'avvertivo nei progetti che costruivamo, nei sorrisi, in quei lunghi sospiri... Ma l'unica proposta che mi è arrivata è stata quella di una pausa di riflessione.

Mi sono sentita come se all'improvviso mi fosse caduto in testa il tomo illustrato de *Il trono di Spade*.

La nostra storia era scritta nel mio cuore, impossibile da modificare come faccio di continuo con i miei file Word.

Nate era la mia versione definitiva.

E di punto in bianco mi sono ritrovata ad aver investito tempo e sogni su un manoscritto che sarebbe rimasto chiuso a chiave in un cassetto per l'eternità.

E questa non è neanche la parte più brutta...

“Stai pensando ancora a lui, vero?”

“Lui chi?” ostento un'occhiata orripilata e continuo a sorreggiare il mio caffè al caramello ormai tiepido. “Quel pronome è stato cancellato dal mio vocabolario più di un mese fa.”

Olivia, la mia compagna di stanza da un anno, sospira afflitta. “Peccato che tu l'abbia presa così male. Credevo che, visto che sei finalmente single, mi avresti accompagnata a feste e festini invece di startene rintanata in camera come un topo da biblioteca.”

“Ma io sono un topo da biblioteca.”

“Puoi essere anche altro.”

“In effetti sì.” Mi tocco il mento, riflessiva. “Potrei vestire i panni di un'eroina notturna, tipo il Giustiziere della notte. La Giustiziera delle donne, che va a evirare tutti gli uomini.”

La mia amica increspa le labbra rosso fuoco in un accenno di sorriso, la pelle ambrata che fa risaltare il verde dei suoi occhi come due gemme. A completare il quadro c'è una nuvola di ricci afro che mi fa sbavare dall'invidia.

È figlia di una donna svedese e di un padre emigrato dalle Seychelles, una combinazione di geni che hanno creato un vero capolavoro d'estetica. Quando me la sono ritrovata davanti per la prima volta, sono rimasta ammutolita a fissarla per secondi interminabili.

“Proprio tutti tutti gli uomini?”

“Tutti, ma con qualche dolorino in più per i traditori, prima del... Trak!”

Ecco qual è la parte più brutta della mia storia.

La pausa di riflessione di Nate era soltanto un modo per indorarmi la pillola, il bastardo aveva già la riserva a portata di mano con cui divertirsi.

Praticamente ha fatto come certi autori pigri che, invece di chiudere il romanzo con un colpo di scena, ci infilano dentro un epilogo zuccheroso. Solo che lui il suo “zucchero” l’ha messo in un altro libro, con un’altra protagonista.

E io? Lasciata a metà, come un capitolo dimenticato tra le bozze.

“Potresti lasciarne qualcuno con... ehm, il suo membro attaccato? Altrimenti finisce tutto il divertimento.”

“Puoi sempre divertirti con quelli finti. Li vendono ovunque, ormai.”

“No, preferirei che respirasse. Grazie.” Sorride e mi dà una pacca di conforto sulla gamba.

Mi sforzo di sorridere anche io, non voglio rovinarle il pomeriggio con il mio pessimo umore dopo i mesi di pausa estiva in cui ci siamo sentite solo per messaggi e videochiamate.

Per il nostro ritorno al campus, ci siamo date appuntamento al Literally Cafè, un localino carino non molto distante dal nostro dormitorio. Si tratta di una caffetteria all’interno di una libreria in cui passo tantissimo tempo durante l’anno. Scaffalature altissime, dal pavimento al soffitto, coprono ogni parete, traboccanti di volumi nuovi e usati, di classici con le copertine usurate e di bestseller colorati. I tavoli di legno scuro sono sparsi tra gli scaffali, e sedie e poltrone in pelle invitano a mettersi comodi per spiccare il volo con la fantasia.

Se gli altri hanno la loro coperta di Linus, io ho un posto di Linus. E questo è il mio.

Amo l’odore dei libri mescolato a quello del caffè fumante, la maniera in cui lo spazio si riempie di parole invisibili, amo il vuoto della mente pronto ad affollarsi di trame e personaggi.

Peccato che ultimamente abbia un blocco del lettore di quelli paurosi. I romanzi rosa mi fanno ribrezzo. Ma la cosa più angosciante è che ho perso anche l’ispirazione per scrivere.

Ho scelto la Hartley, qui nella Carolina del Nord, per un

solo motivo: la sua facoltà di Scrittura Creativa, unica nel suo genere in tutti i cinquanta Stati degli USA, diretta niente poco di meno che da John Meyer, ex scrittore di fama mondiale. Voglio diventare una scrittrice, dannazione, ma è da un bel pezzo ormai che non riesco a fare altro che fissare imbambolata la scritta in grassetto “capitolo 13”, il punto in cui è arrivata la mia storia, incapace di proseguire.

Sarà quel numero a portare sfortuna?

Ho iniziato la stesura il giorno stesso in cui sono stata ammessa all'università, dopo una selezione durissima, e mi sono data quattro anni per portarlo a termine. La scadenza è fra nove mesi e coincide con la mia laurea. Non è un limite che ho scelto del tutto io, ma in ogni caso non posso permettermi di oltrepassarlo.

“Manca ancora una settimana all'inizio del nuovo semestre, ma il campus sembra già bello affollato. Hai notato?” la voce maliziosa di Olivia mi riporta al momento.

Seguo il suo sguardo e oltre la vetrata ad arco del caffè vedo un gruppo di giganti che sta facendo una corsetta d'allenamento. Indossano tutti la stessa divisa, T-shirt bianca e pantaloncini bordeaux, e anche se io e lo sport siamo come Montecchi contro Capuleti, so benissimo che si tratta della squadra di rugby.

Non c'è persona... Persona, ma che dico? Non c'è sassolino che non li conosca!

Gli Hartley Hurricanes non sono solo la squadra più forte del campus, sono delle vere e proprie celebrità. Il loro nome deriva dagli uragani che spesso si abbattono sulla Carolina del Nord, un omaggio alla potenza distruttiva e inarrestabile che sfoderano in campo.

Le ragazze hanno i loro poster in camera e li seguono come se fossero delle divinità e alle feste sono così ambiti che anche solo essere visti a parlare con uno di loro eleva il tuo status sociale.

Conosco tutte queste informazioni grazie alla mia ex compagna di stanza, Erin, che li seguiva come una specie di groupie esaltata. La sua passione, però, le è costata cara: uno di quegli spocchiosi le ha ridotto il cuore talmente in brandelli che ha abbandonato l'università, e anche me.

“Se ti trovassi davanti a uno di quegli omoni pieni di muscoli e testosterone non ti verrebbe mai di evirarli, di' la verità.”

Mi alzo, afferro la maniglia del mio trolley gigante e le lancio un'occhiata di sufficienza. “Ne sei proprio sicura?”

“Magari ne riparlamo tra un mese, quando la mancanza di un orgasmo si farà sentire,” scoppia a ridere, mettendosi in piedi. “Che dici, andiamo a salutare la nostra vecchia stanza? Mi manca un po'.”

Annuisco e insieme, trascinando le nostre valigie, usciamo dal Literally Cafè e ci dirigiamo verso il dormitorio.

Il campus si apre davanti a noi come una cartolina. Le aiuole verdissime incorniciano i vialetti lastricati, punteggiate da fiori che sembrano appena dipinti. Le torrette rosse dei vecchi edifici spiccano contro il cielo azzurro, mentre enormi querce secolari allungano le loro braccia nodose, offrendo ombra e imponenza in egual misura.

Respiro a pieni polmoni l'aria di Wilmington, un misto di salsedine, legno e il calore del sole che qui sembra avere un profumo tutto suo.

Per un istante, brevissimo, a malapena percepibile, mi sento di nuovo leggera e propositiva. Torno la Claire di sempre che se ne va in giro con la musica nelle orecchie a osservare luoghi visti e rivisti perché non smette di trovarci dettagli sempre nuovi, da ficcare nei suoi scritti. Torno la ragazza sorridente a cui piace trascorrere le pause seduta sotto gli alberi a leggere un buon libro.

Ma la magia non dura a lungo.

“Ehi, dolcezza?”

Sono quasi sicura che chiunque stia parlando, si stia ri-

volgendo a Olivia, che mi precede di qualche passo, ma mi accorgo che i due occhi sono puntati proprio su di me.

È un maschio.

Ed è uno degli Hurricanes.

Si è fermato a fare stretching con un compagno, e il sole gli scivola addosso come se l'avesse pagato per metterlo in mostra. I capelli neri, un po' lunghi, gli cadono sulla fronte e intorno al viso in ciocche ondulate, in quel modo disordinato che, purtroppo, funziona sempre. E poi c'è il sorriso sicuro, sfacciato, con quell'ombra di divertimento che ti fa capire che è abituato a vincere, in campo e fuori.

“Che vuoi?” rispondo sgarbatissima.

Io l'ho anticipato, eh: ho l'allergia ai maschi e non esiste alcun antidoto per me.

“Cosa stai trascinando in quella valigia, un cadavere?”

“No, ma potrei sempre provare con te.”

“Ritira gli artigli, tigre.”

“Veramente, non li ho ancora tirati fuori.”

Il tizio – che purtroppo conosco benissimo, anche se lui non lo sa – inclina la testa come se stesse cercando di capire che razza di creatura si è appena trovato davanti. Immagino che non sia abituato a essere trattato così.

Oh, sono estasiata! Una delle mie prerogative è sempre stata quella di essere una voce fuori dal coro.

All'improvviso si raddrizza, si mette le mani sui fianchi e si avvicina.

È enorme, non solo per i quasi due metri di altezza, ma per il modo in cui la sua presenza riempie lo spazio attorno. Le spalle ampie tirano la T-shirt bianca, i dorsali disegnano linee nette fino alla vita stretta, e quelle cosce... Dio, sembrano in grado di abbattere un muro.

“Ci conosciamo, per caso?” chiede.

“Per fortuna no.”

“...Potremmo sempre rimediare.”

“Forse in un universo parallelo.” Allungo il passo, fino a iniziare letteralmente a trottare. Ho bisogno di mettere distanza fra me e lui, sia perché rischio di diventare ancora più maleducata, sia perché la sua stazza mi impressiona.

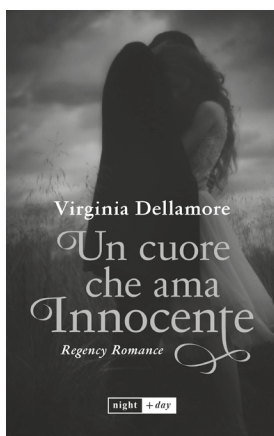
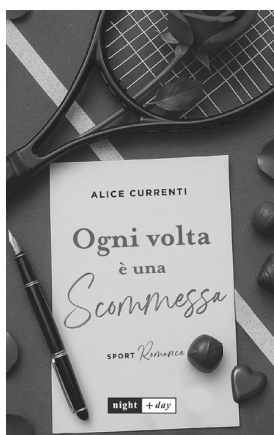
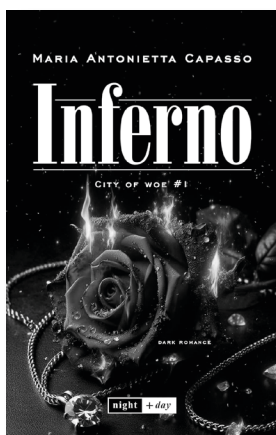
“Ma credo non che succederebbe neanche lì!”

Incespicando, soprasso Olivia che borbotta: “Tu sei proprio deficiente,” e poi schiocco la lingua sul palato, soddisfatta.

Nessun maschio mi avrà più, nemmeno nelle cose più banali.

night + day

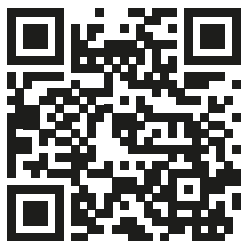
Tutti i mondi del romance



***Per chi sogna
a occhi aperti,
legge veloce
e ama senza filtri.***

Spoiler alert:

**ti innamorerai di nuovo,
anche online su romanceandchill.it,
Instagram @romanceandchill_
TikTok @romance.and.chill**





night + *day*